

Ora che se n'è andato, forse è tempo di capire se Ranieri di Monaco sia stato soltanto un inerte personaggio dell'operetta contemporanea, se preferite una malinconica icona del jet set. Certo, il matrimonio con Grace Kelly nel 1956, le due figlie scatenate e il discusso primogenito, lo sfondo di Montecarlo, del suo Casinò, del porticciolo stramiliardario: tutto questo ha nutrito per decenni oltre ogni limite le cronache dei giornali rosa. Ma chi sa di Ranieri qualcosa in più di quanto abbiano scritto i rotocalchi? Pochi sanno ad esempio che a 24 anni, durante la seconda guerra mondiale, Ranieri si arruolò come volontario a titolo straniero nell'Esercito francese, che combatté durante la battaglia di Alsazia tanto da ricevere la Croce di Guerra con la Stella di Bronzo. Perfino un vecchio socialista repubblicano Leon Blum, come presidente del governo provvisorio, nel 1947 gli conferì la Croce di Cavaliere della Legion d'onore a titolo militare. La nomina a capitano dell'Armée gli giunge nel 1949, proprio mentre succede a suo nonno Louis e diventa Principe di Monaco.

Il principato, due chilometri quadrati, trentaduemila residenti (9000 italiani) tax free, sessantotto banche che custodiscono cinquantamila miliardi delle vecchie lire. Come non dire che il principato è una pompa da soldi? E come negare che di fatto è un protettorato francese a tutti gli effetti? Ebbene nel 1962, sei anni dopo il matrimonio con la leggendaria Grace Kelly, il principe Ranieri trovò il coraggio per contestare alcuni dei trattati sull'indipendenza e la sovranità stipulati coi francesi nel 1918. Solo che a Parigi non c'era un principe, ma un «re», sua maestà Charles De Gaulle che senza perdere troppo tempo mandò i blin-

A 24 anni si arruolò come volontario a titolo straniero nell'Esercito francese e combatté in Alsazia

”

## LUTTO nel Principato di Monaco

La scomparsa dopo una lunga malattia  
I funerali si svolgeranno venerdì  
Le redini del Principato  
nelle mani del figlio Alberto

Nella lunga vita del sovrano episodi  
notissimi come il grande amore con  
Grace Kelly e meno noti come la medaglia  
guadagnata nella guerra contro i nazisti

# Muore Ranieri un principe tra favola e affari

Giancesare Flesca

### in sintesi

**Il Principe è morto, i sudditi che fino a ieri hanno pregato e supplicato per lui, spariscono. Vuota la piazza e le stradine attorno al Palazzo. Era il 22 marzo, quando il Principe malato aveva ceduto di schianto e la sua vita era rimasta appesa a una macchina per respirare. C'era Stephanie, la figlia più ribelle, accanto a Ranieri nelle ultime ore di vita e fino al momento del trapasso avvenuto alle 6.35 di ieri. Sulla torretta più alta del palazzo sventola la**

**bandiera bianca con al centro lo stemma biancorosso dei Grimaldi scesa a mezz'asta. «Sua Altezza - ha raccontato l'arcivescovo di Monaco, - è venuto una volta con me nella cripta, sulla tomba dei Grimaldi. Ha indicato quel posto vuoto, accanto al sepolcro di Grace e mi ha detto: è lì che voglio stare». Ed è lì che andrà con un cerimonia intima, dopo l'ufficialità delle esequie solenni di venerdì 15 aprile, nove giorni dopo la morte come vuole la tradizione del Principato.**

dati a cingere d'assedio il principato, piazzando posti di blocco sulle strade d'accesso alla Rocca, pretendendo passaporti e documenti bancari da chi entrava e usciva. Sul fronte a mare, la Marina da guerra francese istituì addirittura un blocco navale impenetrabile. La forza prevalse, si diede una verniciatura ai vecchi trattati, Monaco tornò ad essere una quieta colonia francese.

Ma quelli di Parigi a volte presero cantonate monumentali nei rapporti col Principe Ranieri. Così succede che sette anni fa la Francia censisce quarantadue paradisi fiscali da tenere in osservazione, a cominciare proprio da Monaco. Dunque istituiscono una commissione d'indagine che dopo sei mesi sforna su Montecarlo un rapporto-monstre nel quale si dice tutto il male possibile, compreso che il principato pullula di mafiosi italiani e russi, vi si ripuliscono i soldi della droga e del contrabbando d'armi, il casinò è la sede di delinquenti di mezzo mondo e chiunque può depositare in banca vagoni di denaro contante senza che nessuno gli rivolga domande. A questo punto il primo ministro Leclerc, francese per statuto, d'accordo col sovra-



Sopra il principe Ranieri nella sua Montecarlo. A fianco il giorno del suo matrimonio con Grace Kelly

no Ranieri manda ai giornali una risposta scritta in maniera forbita. I deputati inquirenti sono male informati, scrive Leclerc, hanno semplice-

mente dimenticato che il controllo sulle banche monegasche è della Banca di Francia. E poi basta con la leggenda che banche e casinò sono

il polmone economico del principato: le prime contribuiscono al bilancio dello Stato per il 19 per cento, il secondo soltanto per il 4.

La gaffe francese permette a Ranieri di alzare davvero la voce. Lascia passare tre mesi dall'incidente poi sfodera una grinta che a Parigi

pochi sospettavano. Primo: la Francia mi ha stufato con la sua invadenza. Secondo, io mi riprendo la sovranità e comincio a nominare primo ministro chi pare a me (stando agli accordi del '18, il primo ministro doveva essere scelto fra una terna di gentiluomini di nazionalità francese). La stessa cosa farò coi magistrati. Terzo: siccome sono un nobiluomo evito di farlo con atto unilaterale ma pretendo che vengano rinegoziate i trattati «dai quali bisogna togliere un bel po' di polvere». Tutto questo non riguarda le cronache rosa, dalle quali vorremmo isolare l'unica vicenda che ci sembra degna di ricordo, cioè l'amore di Ranieri per Grace Kelly. Con grande dignità, dopo l'incidente del 1982, Ranieri serba in silenzio tutto il suo dolore, che dovette essere enorme. Solo quest'anno, forse perché si sentiva vicino alla morte, si è deciso a parlarne. Lo ha fatto con una lettera rivolta agli Annali Monegaschi: «La nostra principessa fu una donna perfetta, completa, ricolma, uno di quegli esseri rarissimi la cui semplice apparizione suscitava l'ammirazione rispettosa da parte di tutti. Come tutti dovete affrontare rinunce, conflitti, dispiaceri, sofferenze fisiche e mentali. Tuttavia seppa fronte a tutto ciò senza autopiangersi perché la sua vita, che Ella poteva sperare ancora lunga, era stata piena e appassionante».

Ranieri ha fatto cambiare quest'anno la Costituzione in maniera da poter trasmettere il titolo anche per via orizzontale, cioè non solo al figlio e a suoi discendenti, ma anche alle figlie e ai loro figli. Un Andrea Casiraghi dal borghesissimo cognome brianzolo potrebbe prima o poi difendere, come ha fatto suo nonno, questo spruzzo di cipria sulla carta d'Europa.

Arrivò a sfidare De Gaulle per far valere l'autonomia del principato nei confronti della Francia

”

Una legge sulle pari opportunità impone alle imprese di avere il 40% di donne nei cda. Il governo minaccia sanzioni per chi non si adegua. Protesta il mondo economico

## Norvegia, a rischio chiusura le aziende poco «rosa»

Cinzia Zambrano

In fatto di pari opportunità, la Norvegia scavalca la Spagna di Zapatero. Dopo la svolta «rosa» del premier socialista spagnolo, che appena messo piede alla Moncloa, mantenendo fede a una promessa fatta in campagna elettorale aveva nominato otto donne alla guida di altrettanti ministeri (esattamente la metà dell'esecutivo spagnolo), ora è il governo norvegese, di centro-destra, a dare una bella picconata al muro del «maschio-pigliatutto», in un settore, quello

economico, dove gli uomini sono saldamente incollati alle loro poltrone e le donne faticano non poco ad imporsi in ruoli di potere. Sulle imprese, nazionali e private, che entro il 2007 non avranno reclutato almeno il 40% di donne nei loro consigli di amministrazione pesa infatti la scure della chiusura.

La novità che arriva da Oslo, non è nell'obbligo per tutte le aziende norvegesi di avere nel loro «cuore del potere» almeno il 40% di «quota rosa». La legge che lo prevede è stata infatti approvata già nel 2002. La novità di ieri sta nella sanzione per chi tra-

sgridisce, indicata ieri per la prima volta dal governo. Nella fattispecie dalla signora Laila Daavoey, ministra per l'infanzia e la famiglia. Nonché grande promotrice della legge in questione. «Le società stanno segnando il passo, devono reclutare più donne», dichiara all'agenzia Reuters. E chi non si adegua, «nel peggiore dei casi, subirà la chiusura», aggiunge senza scomporsi la signora Daavoey. Con il rischio, a quel punto, di trovarci anche un folto esercito di *business men* sulla strada. Certo, dal 2002 ad oggi dei passetti in avanti sono stati fatti: «La percentuale di donne nei cda è aumentata da 6% all'11%»,

precisa Daavoey. Ma è ancora poco, tanto che tocca rinviare al 2007 la data ultima, fissata all'inizio nel 2005, per adeguarsi alla legge «rosa».

«Ci sono migliaia di donne qualificate, con ottime conoscenze, le compagnie possono scegliere tra la metà della popolazione adulta», racconta la ministra per l'infanzia e la famiglia. Ma le imprese non la pensano così. Mugugni e brontolii fioccano. Molti manager sostengono che la legge li costringerà, per riempire le quote, ad assumere donne scarsamente qualificate. Scende in campo anche Sigrun Vaageng, direttore ese-

cutivo della Confederazione delle aziende norvegesi, una sorta di Confindustria, che in barba a qualsiasi solidarietà femminile, dichiara: «Ci opponiamo all'uso di una legge per incrementare il numero delle donne nelle aziende». Contrario anche il portavoce della Borsa di Oslo, Per Eikrem: «Le imprese devono avere più tempo per adeguarsi». Molti Paesi europei hanno una maggior presenza femminile nei consigli di amministrazione rispetto alla Norvegia, situazione paradossale per una nazione dove sono donne il 40 per cento dei membri del governo del primo ministro Kjell Magne Bondevik e

il 37 per cento dei parlamentari. Daavoey, che presiede alla verifica delle pari opportunità, ha assicurato che hanno già ottemperato alla legge tutte le imprese controllate dallo Stato, tra cui il colosso petrolifero Statoil e l'azienda di telecomunicazioni Telenor. Ma molte compagnie private, tra cui il gruppo di energia a ingegneria Aker Kvaerner e il provider Fast, non si sono ancora adeguate.

La ministra è comunque ottimista: «Non penso che le compagnie si caccino in una situazione in cui rischiano la chiusura. È ovvio che troveranno le donne».

# datti dovuti.



## prescrizione e corruzione

il processo sme-ariosto

la requisitoria di Ida Boccasini  
e le arringhe degli avvocati  
a cura di Susanna Ripamonti

in edicola con l'Unità.

5,90 euro  
oltre al prezzo  
del giornale.

**l'Unità**